

non dee forse parere cosa tanto maravigliosa, che i ministri del Vangelo vedendosi altri esiliati, altri costretti a entrare in una barca per essere con essa inceneriti, altri perchè sapevano che moltissime chiese cattoliche erano prive de' loro pastori, indotti per carità a deporre la ecclesiastica veste, e a prendere diverso abito per visitarle liberamente e confermarle nella verità della fede (1), godessero ne' travagli, mentre attendendo continuamente al servizio del Signore, maggior vigore acquistavano per sottoporsi a qualunque insulto e patimento. Ma sembrerà certamente ad ognuno cosa singolare e sorprendente, che le donne ancora andassero incontro a' più dispietati supplizj, affinchè potessero rendere col sangue loro testimonianza della verità del Vangelo, a cui senza punto esitare credevano. Racconta adunque Teodoro (2), che avendo Valente cacciato dalla chiesa di Edessa il vescovo Barse, e avendo udito che i fedeli non volevano comunicare coll'eretico, che avea loro assegnato per capo e pastore, venne in persona in quella città per atterrire colla sua presenza i deboli, e far sì che almeno questi abbracciassero l'Arianismo. Ma non avendo egli ottenuto ciò che sperava, ordinò a Modesto, prefetto del pretorio, che chiamati a sè tutti i satelliti e i soldati che potea trovare, scompigliasse le adunanze de' nostri, e colle verghe e co' bastoni facesse battere coloro i quali non avessero prontamente obbedito. Il di seguente di buon mattino il prefetto eseguendo gli ordini dell'Imperatore, mentre passava per la piazza accompagnato da' soldati, vide una donna che portava in braccio un bambino, e mostrava di aver fretta di giugnere a qualche luogo, poichè avea oltrepassata la squadra senza punto temere le impertinenze e gl'insulti di quella gente male avvezata nella milizia. Immaginosi Modesto della cagione per cui ella tanto correva, a sè la fece condurre e interrogolla dove andava, e qual cosa meditava di fare così di buon ora di quel bambino. La donna senza mostrare alcun turbamento, rispose ch'ella avea saputo quali insidie erano tese da' nemici del Cattolicismo a' servi del vero Dio, onde

(1) TEODORET., *ibid.*(2) *Ibid.*, c. XVI e XVII.

si affrettava verso il luogo dell'adunanza, per non perdere la occasione di patire per Cristo, e di acquistare la corona del martirio insieme col suo figliuolino. Avendo ciò inteso il prefetto, e avendo quindi argomentato con quale allegrezza e godimento gli altri avrebbero sofferto piuttosto qualunque supplizio, che lasciare di adorare come vero Dio il Verbo divino, tornò al palazzo e ne informò l'Imperatore, e gli fece capire ch'era meglio perdonare alla moltitudine di quello che castigandola esser vinti, e riportare, invece di gloria, vergogna e dispiacimento. Tanto erano i Cristiani, i quali nei primi secoli della Chiesa fiorirono, fermi e costanti nella fede che avevano abbracciata.

§ 3.

Quali sieno sempre stati i principali dogmi proposti a credere dalla Chiesa a' seguaci di Gesù Cristo.

I. Ma avendo noi finora trattato della fermezza nella Fede, che veramente fu singolare ne' primitivi Cristiani, vuole certamente la ragione e l'ordine che ci siamo prefissi a seguire, che de' principali dogmi di essa Fede con brevità e distinzione ragioniamo, affinchè possiamo farci strada a dimostrare quanto la religione conducesse a ben operare coloro, che n'erano vivamente persuasi, e con tanto fervore e fermezza di animo la sostenevano. Egli è adunque uno de' principali punti della Cristiana credenza il riconoscere e il confessar fermamente la esistenza di un solo Dio (1) ottimo, sapientissimo, infinito, sommo, immenso, per ragione e per necessità di natura ornato di ogni perfezione, creatore delle visibili e invisibili cose, che colla sua ammirabile provvidenza regge e dispone tutto ciò che veggiamo avvenire nel mondo. Per la qual cosa deb-

(1) Non solamente nelle *Sacre Lettere* si contengono questi dogmi espressamente, ma ancora ampiamente sono difesi da S. GIUSTINO MART., da S. IRENEO, da TERTULLIANO, da MINUCIO FELICE, da ORIGENE, da ARNOBIO e da molti altri.

bono essere schivati e detestati gli errori de' Gentili, i quali la pluralità degli Dei ammettono, de' Manichei, che bestemmiano dicevano doversi concedere due principj eterni e necessariamente esistenti, uno de' quali sia la cagione del bene e l'altro del male; e di altri, i quali alla materia attribuirono una eterna e necessaria esistenza, o credertero che il mondo visibile sia stato dagli spiriti ribelli e malvagi creato, e perciò malvagie sieno ancora le cose che in esso contengonsi. Furono eziandio ragionevolmente, e sono da' Cattolici riprovati coloro, i quali s'immaginarono che Iddio sia come l'anima del mondo, e che le anime nostre sieno come tante particelle di Dio medesimo, e che i corpi e tutto ciò ch'esiste non sia dalla natura di quel supremo essere distinto; onde non è da maravigliarsi se i savj e dotti Cristiani, avendo letto in qualcuno di que' libri, che da pochi anni in qua sono stati dati alla luce, che l'atto libero di Dio, il quale è Dio medesimo, è la prima ragion formale dell'esistenza delle creature, che la ragion formale dell'esistere delle creature è la esistenza loro, e che la esistenza delle creature non si distingue dalla essenza delle medesime, si armarono di tanto zelo, e deplorando la ignoranza e la infelice maniera di esprimersi dell'autore di esso libro, impugnarono ne' discorsi loro familiari un errore sì mostruoso, da cui si potrebbe agevolmente concludere la bestemmia, *che la essenza di Dio non sia distinta dalla essenza delle creature*. Ed è certamente deplorabil cosa, che in un tempo in cui parecchi malvagi uomini, per dare sfogo alle passioni loro e togliere i rimorsi della coscienza, o procurano di cancellarsi dalla mente la cognizione di un Dio, o talmente lo descrivono, che rappresentandolo come esteso e composto, distruggono la giusta nozione di lui, ch'è dal lume della ragione dettata; ella è, dissi, deplorabil cosa, che a nostro tempo si trovino persone le quali per dimostrare singolarità di spirito e di talento, senza badare a quel che dicono e alla proprietà de' vocaboli, parlino e scrivano allo sproposito, e tali proposizioni ammettano, che prese secondo il loro giusto significato, sono premesse di orrendissime conseguenze. Nè vogliono già ta-

luni di costoro essere corretti o ripresi dagli altri; anzi come se a loro gravissima ingiuria si facesse, lamentansi di essere stati calunniati, e mille maniere ritrovano per ispiegare ciò che avrebbero voluto scrivere, e non già quello che scrissero, quando il naturale significato delle parole, ch'eglino da principio adoprarono, par che conduca all'errore e alla bestemmia. Ma se hanno eglino voluto significare cose affatto diverse da quelle che scrissero, perchè, prima di mettersi al lavoro, non pesarono le parole come doveano fare trattando di materie così gelose? Perchè vanno lagnandosi, se sono ripresi della loro poca attenzione e diligenza? Non nomino io veruno. Seuso la intenzione, ma riprovo e detesto l'errore, ed esorto i lettori, qualora s'imbattono in somiglianti libri, di leggerli con cautela.

Oltre la unità e bontà infinita di Dio, propone la religione Cristiana il dogma, contenuto espressamente nelle Sacre Lettere, che lo stesso Iddio onnipotente, infinito, ottimo e sapientissimo è il Creatore dell'uomo, e quegli che ispirò i santi Profeti a prevedere le cose avvenire, e gli autori sacri a scrivere i volumi del vecchio e del nuovo Testamento. Per la qual cosa sono stati sempre condannati i seguaci di Simon Mago, di Marcione e di Manete, i quali empimente a un cattivo principio il vecchio Testamento attribuirono, e rigettarono le istorie che contiene, e le profezie, le quali non solamente le altre cose, ma eziandio la venuta del Messia riguardano. Onde parecchi libri contro questi eretici furono composti e pubblicati da' nostri maggiori, a' quali molto premeva di mantenere nella vera credenza i popoli, e d'impedire che non fossero sedotti da coloro, che esternamente venivano colle vesti di pecora, ed erano internamente rapacissimi lupi.

Deesi pure credere da' Cristiani, che la Natura Divina sussiste in tre persone di eguale sapienza, potenza e perfezione, la prima delle quali si appella il Padre, la seconda il Figliuolo, la terza lo Spirito Santo. Imperciocchè dovendo noi assolutamente credere tutto ciò che ci viene proposto da Dio ne' sacri libri, e leggendo ne' libri particolarmente del nuovo Testamento, che è un Dio solo, e che il Padre

è Dio, il Figliuolo è Dio, e lo Spirito Santo è Dio, forza è che onninamente debba confessare ogni Cristiano, che sia un solo Dio, il quale sussista in tre persone. Altrimenti se (come empivamente gli Ariani e gli Eunomiani bestemiando asserivano) il Figliuolo e lo Spirito Santo si chiamassero impropriamente Dio, quasi che fosser creature, non sarebbero sì il Figliuolo come lo Spirito Santo nelle Sacre Lettere appellati vero Dio, nè loro si attribuirebbero quelle perfezioni, che all' Onnipotente solamente convengono. E che il Verbo, cioè il Figliuolo, sia vero Dio, espressamente l'attestano, per tralasciare le altre testimonianze degli Apostoli, il Dottor delle genti San Paolo nella Epistola a' Romani (1) dove dice: *I progenitori de' Giudei, da' quali proviene Cristo secondo la carne, il quale esiste sopra tutte le cose, Dio benedetto ne' secoli.* E San Giovanni nelle sue Epistole, le quali sono state scritte contro coloro che negavano la divinità del Signore, e nel Vangelo altresì, chiaramente dimostra qual debba essere la credenza del vero Cristiano intorno a questo sublime mistero. *Nel principio, dice egli, era il Verbo, e il Verbo era appresso Dio, e Iddio era il Verbo, cioè era nel principio appresso Dio* (2). E altrove: *E chi è il mentitore, se non colui che sostiene che Gesù non è Cristo? Chi così bestemmia è l' anticristo, mentre nega il Padre e il Figliuolo. Chiunque nega il Figliuolo nè meno ha il Padre* (3). . . . *Chiunque confesserà che Gesù è il figliuolo di Dio, Iddio abita in lui ed egli in Dio. . . . Chiunque crede che Gesù Cristo è nato da Dio, e chiunque ama il Genitore, ama ancora il generato; perciocchè tre sono quelli che testificano in Cielo, il Padre, il Verbo, e lo Spirito Santo, e questi tre sono uno. . . . Chi crede nel Figliuolo di Dio ha in se la testimonianza di Dio. . . . Chi ha il Figliuolo, ha la vita, chi non ha il Figliuolo di Dio non ha la vita. Chiunque (4) non rimane nella dottrina di Cristo non ha Dio. Chi rimane nella dottrina di Cristo ha il Padre e il Fi-*

(1) Cap. IX, v. 5.

(2) *Evang.*, c. I, v. 1 e seg.(3) *Epist.* I, c. II, v. 22, c. IV, v. 15 e c. V, v. 1 e segg.(4) *Epist.* II, c. I, v. 9.

gliuolo. *Chiunque viene da voi, e non apporta questa dottrina, non sia da voi ricevuto in casa, e non sia nemmeno salutato.* Or vedasi quanto fosse dagli Apostoli raccomandata a' fedeli la credenza nella divinità del Figliuolo sostenuta nel Vangelo e nelle Epistole da S. Giovanni. Erano eglino di sentimento, come è manifesto da questo ultimo passo che abbiamo descritto, esser ella cosa necessarissima per acquistare la eterna salvezza, mentre tanto la raccomandavano a' fedeli, e ordinavano che gl' impugnatori di lei non solamente fossero cacciati dalle sacre adunanze, ma eziandio detestati e riputati indegni di essere salutati da noi, quando a caso in loro c'imbattessimo per la via. E per vero dire se una è la virtù del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo egli è necessario che una sia ancor la natura: e confessando noi che il battesimo è necessario per salvarsi, sarà anche necessario il credere la forma prescritta da Gesù Cristo (1). Ma la forma, come tutti sappiamo, consiste nelle parole colle quali il ministro dice *di battezzare nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo*; e pel nome, si esprime la virtù delle tre persone, la qual virtù essendo una, per essere ella in numero singolare indicata, dimostra che una parimente sia di tutte tre la natura. Quindi è, che ne' simboli della fede, (che erano le formole proposte a' Cristiani, affinchè sapessero quali fossero i principali articoli della loro credenza, e non si lasciassero sedurre dagli impostori, che allora cominciavano a spargere dottrine contrarie a quella ch'era stata dal divin Maestro a'suoi discepoli insegnata, anche per confessione de' nemici del Catholicismo) si conteneva espresso il mistero della Trinità, dicendo l'Episcopo, eretico arminiano, che nell'antichissimo simbolo usate ne'tempi de' Santi Apostoli queste sole parole erano usurate: *Credo in Dio Padre e Figliuolo e Spirito Santo* (2). Ma non essendo credibile, che questo solo mistero da' primitivi fedeli si esprimesse nel simbolo, quando tra gli altri che da noi debbono essere confessati, non fosse il

(1) S. MATT., c. XXVIII, v. 19.

(2) Lib. IV, Sez. II e Lib. XXXIV *Inst. Theolog.*

principale; come dunque questo eretico che così parla, ha avuto l'ardimento di asserire, che nella primitiva Chiesa non era stimato necessario per acquistare la eterna salute il credere espressamente nel mistero di cui ragioniamo? Forse il dire *credo in Dio Padre, Figliuolo e Spirito Santo* non esprime la esistenza di un Dio in tre persone, e che quantunque sia *Dio il Padre, Dio il Figliuolo e Dio lo Spirito Santo*, con tuttociò non sono tre Dei, ma un Dio solo? Egli è dunque certissimo, secondo l'avversario, che la confessione espressa di un Dio in tre persone è stata creduta necessaria al Cristiano perchè si salvi. Ma erra senza dubbio l'eretico, allorchè, senza niun fondamento, pretende che nel simbolo solito di usarsi ne' tempi de' Santi Apostoli, non altro si contenesse che l'articolo riguardante questo sì sublime mistero. Poichè esprimevano i fedeli in esso fino dai primi tempi altri articoli, de' quali noi alquanto dopo faremo distinta menzione.

Veniamo ora a' Padri che appresero dagli Apostoli la religione e la disciplina, e veggiamo di qual sentimento sieno eglino stati riguardo alla necessità della credenza in un Dio solo sussistente in tre persone tra loro per potenza, virtù, sapienza e perfezione, uguali. Non vi ha dubbio, che i SS. Clemente Romano e Ignazio furono discepoli degli Apostoli. Il primo nella sua Epistola a' Corinti (1) dimostra, che la fede ci propone a credere un tal mistero; e il secondo nella sincera lettera agli Efesi, dopo di avere ripreso aspramente gli Eretici dell'età sua, e aver ordinato a' fedeli di evitarli, come se fossero tante bestie, poichè quali cani rabbiosi occultamente procuravano di avvelenare colle perverse loro dottrine i veri seguaci di Gesù Cristo (2), soggiugne: *uno è il medico carnale e spirituale*, cioè dotato di carne e di spirito, *genito e ingenito*, come a dire creato e increato, *da Maria e da Dio*. Ma se il Verbo è increato in quanto procede da Dio Padre, egli è necessario confessare che sia vero Dio, e non altrimenti una

(1) Num. xx e seg., p. 20 e segg., ediz. Coutant.

(2) Num. vii., p. 95.

creatura, come empicamente bestemmavano gli Ariani, e quegli ancora che dopo l'eresia loro abbracciarono. Mentova pure Ignazio lo Spirito Santo, mentre alquanto dopo ragionando de' novatori de' suoi tempi dice: « Ho saputo che sono » per costà passati alcuni, che seguitano la perversa dottrina, a' quali non avete giustamente permesso che seminaessero tra voi le loro sacrileghe massime, turando a' detti » loro le vostre orecchie per non ascoltarli, e dimostrandovi » come tante fermissime pietre da servire pel tempio del » Padre, sollevati per Gesù Cristo, e tirati dallo Spirito » Santo. Imperciocchè la vostra guida è stata la vostra » fede (1) ». Avendo adunque descritta la Trinità in questo passo S. Ignazio, e subito soggiunto che una tal fede era la guida de' veri seguaci di Gesù Cristo, fa d'uopo ammettere che uno de' principali articoli della cristiana credenza era eziandio in quel tempo il mistero di cui ragioniamo; laonde quelli che lo negavano doveano essere come rabbiose fiere schivati. Che se questo articolo non era tale quale noi pensiamo, con quale ardimento S. Ignazio avrebbe ordinato che come bestie fossero riguardati coloro, che andavano spargendo dottrine contrarie a un tal mistero? Verso la metà dello stesso secolo secondo in cui fiorì Sant' Ignazio, Giustino martire scrisse la sua prima Apologia, dove facendo la professione della Fede che la Chiesa cattolica proponeva, in questa guisa discorre (2): « E qual uomo » di senno avrà il coraggio di appellarci Atei, se noi adoriamo il Creatore di questo mondo, e a lui offriamo rendimenti di grazie e lodi per averci egli creati e conservati sani, e per aver egli disposte colla sua ineffabile » provvidenza le stagioni e le varietà de' tempi? Questi sentimenti abbiamo noi appresi dal nostro maestro Gesù » Cristo figliuolo e Verbo di Dio, Dio nato da Dio (3), » e primogenito (4) e virtù di Dio, propriamente e solo genito dal Padre, e per volontà di lui fatto uomo, a fine » di render a noi l'eterna salvezza. Or questo Verbo è la

(1) Num. ix, p. 99.

(2) Num. xiii, p. 51.

(3) Num. xx, p. 56.

(4) Num. xxiii, p. 58.

» seconda persona, e la terza è lo Spirito Santo, che pari-
 » mente con ragione adoriamo (1) ». Ognuno pertanto da
 questi sentimenti di San Giustino (il quale certamente con-
 fessava, che adorasi da noi il Padre, il Figliuolo e lo Spi-
 rito Santo, e sapeva che non ad altri si deve l'adorazione
 divina che al vero Dio) può agevolmente comprendere, che
 il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo sono tre persone
 della stessa divina natura. Altrimenti Giustino avrebbe am-
 messo tre Dei, la qual cosa egli in più luoghi nega manife-
 stamente, mentre ammette un Dio solo, e fuor di questo di-
 fende non potersi dar altri, a' quali competa un sì gran no-
 me. E non vi ha dubbio che la Chiesa (la quale non muta
 mai credenza, perchè essendo fondata sulla ferma pietra,
 sempre stabile si mantiene) ha in ogni tempo proposto un
 tale articolo come principale e necessario a' fedeli. Ma
 lungo sarebbe tessere in questo luogo un esatto catalogo
 de' Santi Padri, i quali rendono di questa verità certissima
 testimonianza. Or dovendo noi descrivere, colla maggior
 esattezza che possiamo, i Costumi de' primitivi Cristiani, ed
 essendo perciò costretti a spedirci da questo paragrafo con
 brevità, basterà accennare solamente i sentimenti di alcuni
 de' nostri antichi, da' quali sarà lecito argomentare, quale
 sia stata intorno a questo punto la dottrina degli altri.

Adunque Tertulliano, nel libro scritto contro Prassea
 eresiarca cacciato dalla Chiesa perchè non ammetteva la
 distinzione delle tre persone nella medesima Divina natu-
 ra, così ragiona: « Tu hai una religione alla giudaica so-
 » migliante, perciocchè così credi in un Dio solo, che non
 » vuoi numerare col Padre il Figliuolo e lo Spirito Santo.
 » Ma noi credendo al Santo Vangelo, crediamo nel Padre,
 » nel Figliuolo e nello Spirito Santo, i quali essendo tre,
 » rappresentano un Dio solo, cioè sono tre persone in una
 » natura. Così noi conosciamo un Dio solo ne' suoi nomi e
 » nelle sue persone (2) ». Non altrimenti S. Dionisio Ro-
 mano nel terzo secolo della Chiesa parlò della necessità di
 credere in questo sì sublime mistero, chiamando egli il

(1) Num. XIII, p. 51.

(2) Sul fine p. 518, ediz. del 1743.

dogma riguardante la Santissima Trinità (1) augustissima e
 religiosissima Predicazione della Chiesa di Dio, e tacciando
 di bestemmiatori coloro che osano di negarla. « Non è, dice,
 » una volgare, ma una gravissima bestemmia il pretendere
 » che il nostro Signor Gesù Cristo sia semplice creatura, im-
 » perciocchè se è semplice creatura non sarebbe stato semi-
 » pre. Or egli è stato sempre ». Sono a questo somigliantissimi
 i passi de' Padri, che dopo fiorirono, i quali passi essendo
 stati diligentemente raccolti da moltissimi altri, da noi per
 brevità si tralasciano.

Una sola cosa di più potremo noi osservare intorno a
 ciò, ed è che sempre sono stati separati della unione
 de' fedeli, e dichiarati eretici e bestemmiatori coloro, che
 o la Trinità delle persone in una natura, o la Unità di Dio
 negarono. Quindi è che i Prasseani (2), i Montanisti, che
 seguivano Eschine (3), ed i Sabelliani (4) furono nel se-
 condo e nel terzo secolo condannati, perciocchè sostenendo
 la Unità di Dio tolsero la Trinità delle persone; e quegli
 altri, i quali dissero che il Verbo essendo Dio era tutta-
 volta creato, furono parimente privati della comunione della
 Chiesa e giustamente maledetti. La qual cosa non sarebbe
 accaduta, se la Chiesa non avesse riconosciuto per uno
 de' suoi dogmi la credenza nel mistero della Unità della na-
 tura delle tre persone in Dio. Per la qual cosa l'antichissi-
 mo autor Gentile, il quale scrisse l'empio libro intitolato
 Filopatride contro i Cristiani, rappresentando i principali
 misteri che insegnavansi da' nostri anche nella primitiva
 Chiesa a coloro che doveano abbracciare la nostra vera
 religione, finge la persona di uno, che dicendo di voler
 essere battezzato interroga Trifonte Cristiano in questa
 guisa: Quali cose dovrò io giurarti? Alla quale interroga-

(1) In ATANAS. De Decret. Fid. Union., T. I, p. 275 e seg.

(2) TERTUL., contro Prass., c. II, p. 505.

(3) Vedi l'Autore dell'Appendice alle Prescriz., c. II, p. 223,
 nell'ediz. delle Op. di TERTUL. del 1748.(4) Vedi PETAVIO, Theolog., T. II, c. VI, p. 32 e seg. della ediz.
 di Parigi del 1644.